

INDAGINI NELL'AGER CUPRENSIS. CISTERNAE, LACUS E OPERA SIGNINA NEL PICENO MERIDIONALE

Fabrizio Pesando, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"

Queste note, di fatto una relazione preliminare sull'attività svolta da una piccola équipe de l'Orientale di Napoli nei territori pertinenti ai Comuni di Grottammare e Cupra Marittima, sono state presentate nel corso di una giornata di studio dedicata all'attività edilizia dell'imperatore Adriano nel Piceno meridionale, ricordandone l'ascesa al trono, avvenuta nell'estate del 117¹. La ricorrenza dei 1900 dalla proclamazione a imperatore, celebrata quest'anno da una serie di incontri sia in Spagna che in Grecia², è stata l'occasione per ricostruire le modalità di un intervento edilizio di particolare importanza menzionato in una celebre iscrizione (Fig. 1) conservata all'interno della Chiesa di San Martino a Grottammare (AP) (CIL 09, 05294; ILS 0313; EDR 093988); in occasione del suo "viaggio in Italia", Adriano finanziò infatti con i propri averi (*pecunia sua*) il rifacimento del vetusto tempio di Cupra, che una antica tradizione voleva fondato dai Tirreni in età arcaica (Str., 5,4,4), sottolineando in tal modo il suo forte attaccamento ai *sacra* del territorio di origine della propria *gens*, originaria di *Hatria* (SHA, *Hadr.*, 1).

L'interesse de l'Orientale nello studio del territorio piceno, iniziato nel 2016 con una ricognizione dell'*ager Cuprensis*, è aumentato nei mesi successivi il sisma del 24 agosto, quando un piccolo gruppo del Centro Interdipartimentale di Servizi di Archeologia, coordinato dallo scrivente e dal Direttore Tecnico Andrea D'Andrea, ha operato nei Comuni di Grottammare e Cupra Marittima al fine di monitorare lo stato di conservazione di alcuni edifici d'età romana³.

Nell'occasione la ricerca si è anche estesa ad un'area oggetto in passato solo di ricognizioni archeologiche, ormai bisognose di aggiornamenti dopo la tumultuosa espansione urbana e residenziale degli ultimi trent'anni che non ha risparmiato le valli fluviali e i rilievi collinari. Un dato, fra i tanti, capace di illustrare il fenomeno: nel 1982 Gioia Conta pubblicava nel catalogo di *Asculum II. Il territorio* una cisterna a due camere, unica testimonianza architettonica riconoscibile di un piccolo insediamento o di una villa rustica nel territorio di Castel di Lama. La scheda (Conta 1982, scheda nr. 162, 224-225) e la cartografia allora utilizzata hanno i tratti di una fase dell'archeologia pedestre nostalgicamente lontana, ove il foglio IGM al 1:25000, spesso aggiornato da precedenti rilievi, guidava i passi del rilevatore in luogo dell'attuale schermata di Google Earth (Figg. 2-3). Poche e rade costruzioni nella prima planimetria, una selva di case e campi incolti nella seconda, a sottolineare un passaggio quasi epocale nell'uso e nello sfruttamento del territorio, difficilmente reversibile. E, come si vedrà (Fig. 14), la cisterna ancora lì, seppur oggi più difficile da localizzare fra roveti e alberi di piccolo fusto, senza che ad essa sia riservata una segnalazione o qualche piccolo intervento di manutenzione e di pulizia. I primi passi della ricerca si sono pertanto indirizzati a una nuova schedatura e al rilievo di alcune strutture già segnalate in precedenti studi, al fine di preservarne la memoria e di favorirne la conservazione⁴.

¹ *Memoria di Adriano. Giornata di studio in occasione dei 1900 anni dall'ascesa al trono di imperatore (117-138)*, Grottammare, Teatro dell'Arancio, 29 aprile 2017 (interventi di Filippo Demma, Giuseppe Camodeca, Enrico Giorgi, Tiziana Capriotti, Fabrizio Pesando).

² Giornata di Studio *Hadrianus Augustus A.D. CXVII-MMXVII*, Scuola Archeologica Italiana di Atene, 16 gennaio 2017; Mostra su Adriano imperatore presso il Museo dell'Acropoli di Atene, 15 gennaio-31 marzo 2017; Mostra "*Adriano 2017. Metamorfosis: El nacimiento de una nueva Roma*" organizzata dal Museo de Sevilla.

³ L'équipe era costituita da Andrea D'Andrea (responsabile della ricerca sul campo); Rosario Valentini (documentazione con il drone); Angela Bosco (rilievi e foto); Francesca Forte, Sara Napolitano, Federico Saccoccio (rilievo e pulizia archeologica delle strutture). A tutti va un ringraziamento per la competenza e la disponibilità dimostrata in tutte le fasi del lavoro.

⁴ Il rilievo delle vasche è stato eseguito con il laser scanner FARO FOCUS 3D X130. La risoluzione delle nuvole di punti è stata impostata considerando una distanza di ripresa entro i 5 metri dall'oggetto da riprendere in modo da assicurare un passo di campionamento millimetrico. Per semplificare la fase di allineamento e registrazione delle differenti scansioni sono stati

Un lavoro reso possibile dalla disponibilità delle amministrazioni locali e dalla passione di cultori delle antichità locali, a cui va il ringraziamento del CISA⁵.

L'ager Cuprensis

Se mai Adriano nel suo “viaggio in Italia” del 127 osservò il paesaggio circostante l'antico Santuario di Cupra, richiedendone dettagliate informazioni sulla sua strutturazione, avrebbe probabilmente visto colline e fondivalle ordinatamente coltivati e punteggiati da fattorie e piccoli insediamenti distribuiti in una vasta area, che le mappe catastali incuneavano fra i territori di Fermo (a nord), di Ascoli e Novana (a sud e nord-ovest), di *Castrum Truentinum* (a sud). Come noto, l'esistenza e le notizie riguardanti l'assetto di un territorio definito *ager Cuprensis* si devono a due passi dei *Gromatici Veteres* (*Lib.Col.* I p. 226L; *Lib. Col.* II, p. 254L), ove questo è ricordato come il più settentrionale fra quelli piceni (*Truentinus, Castranus, Aternensis*) nei quali furono effettuate assegnazioni individuali ai veterani e *lege Augustiana*. Come gli *agri Truentinus et Castranus*, anche il territorio cuprense faceva capo a un centro amministrativo e urbano, in questo caso *Cupra Maritima*. Non menzionato nei testi confluiti nel *Corpus Agrimensorum Romanorum* è invece il problematico *ager Praetutianus* ricordato in due luoghi da Plinio il Vecchio (Plin., *NH*, 3, 109-111 e 3, 14, 12), che ne definiva i limiti fra i fiumi Vomano ed Esino, menzionando puntigliosamente i fiumi e torrenti che lo intersecavano quali il Batino, l'Albula, il Tesino. Al momento dobbiamo registrare questa difformità fra le due fonti, assumendo come ipotesi che all'epoca delle distribuzioni augustee quella suddivisione dell'area costiera - forse risalente al momento immediatamente successivo la conquista del 268 a.C. e la conseguente riduzione del territorio ascolano- non fosse più attuale o catastalmente funzionante. In tal caso, l'*ager Cuprensis*, in quanto il più settentrionale fra quelli menzionati, doveva forse estendersi oltre il Tesino, ove iniziavano le pertinenze di *Castrum Truentinum* (Delplace 1993, 226) (Fig. 4); un territorio piuttosto vasto, entro il quale si collocano alcuni importanti comuni moderni, fra i quali Massignano, Campofilone, Montefiore dell'Aso, Ripatransone all'interno delle vallate e Cupra Marittima e Grottammare lungo il litorale. Ed è dal territorio di Grottammare che sono iniziati i primi rilevamenti di manufatti riferibili all'occupazione romana, in particolare di una serie di cisterne e vasche, ampliando via via lo studio ad altre strutture simili per funzione e cronologia e diffuse in un'area piuttosto ampia, che comprende buona parte del Piceno meridionale, da Altidona (Fm) a S. Omero (Te) (Fig. 5).

Vasche e cisterne romane di Grottammare (Fig. 6)

“Alcuni insediamenti rustici erano forniti di cisterne per l'approvvigionamento e la conservazione dell'acqua, anzi in alcuni casi essi sono documentati dall'unica testimonianza rimasta della cisterna stessa”. Così Gioia Conta (1982, 525) individuava nei serbatoi d'acqua romani costruiti in *opus caementicium* gli indicatori più riconoscibili dell'occupazione del territorio agricolo fra le valli del Tronto e del Salinello dopo l'abbandono e il disfacimento degli edifici o insediamenti di cui facevano parte, costruiti prevalentemente con materiali poveri e deperibili, come il legno e l'argilla pressata. Lo studio del territorio di Grottammare ha riconosciuto nelle varie cisterne romane segnalate in passato elementi utili per un recupero strutturale del paesaggio storico antico, sostenuto con impegno dalla locale amministrazione comunale; punto focale di questo percorso sono stati lo svuotamento e la risistemazione a giardino archeologico di un grande bacino di raccolta, noto come

impiegati tutti i sensori disponibili nello strumento: inclinometro, bussola e GPS. La luce di ripresa è stata impostata dall'alto per le vasche esterne e orizzontale per la cisterna Romani. Per automatizzare il processo di registrazione delle scansioni sono stati utilizzati anche dei target sferici. I gruppi di scansioni, corrispondenti a ciascuna singola struttura, sono stati allineati con il software Scene® e successivamente esportati per essere elaborati con il software Reconstructor®. Dal modello 3D, opportunamente ripulito dai dati geometrici non utili al rilevamento delle vasche (alberi, recinzioni, edifici, etc.) sono state estratte informazioni grafiche come sezioni, piante e prospetti. La documentazione grafica è stata importata in Autocad® per la tematizzazione. Infine le vasche sono state posizionate sul fotogrammetrico in scala 1: 5.000 del territorio di Grottammare, messo a disposizione del Comune, “com. pers. di Andrea D'Andrea”.

⁵ Fra le tante persone che hanno facilitato il nostro lavoro si ricordano in questa sede il Sindaco di Grottammare, Prof. Enrico Piergallini, gli architetti Antonella Nonnis e Carminio Spinucci, il consigliere comunale di Grottammare Bruno Talamonti e gli appartenenti al gruppo di conoscenza territoriale *Voler Bene a Grottammare*.

“Bagno (o Vasca) della Regina”, sito in contrada San Biagio (Figg. 7-8). Si tratta di una grande vasca circolare in *opus caementicium* (dim.: diam. 12 m; h. 3 m; spess. 50 cm; vol. 340mc; capacità 34000 litri), addossata a un pendio, utilizzata come serbatoio di accumulo idrico fino a poche decine di anni fa e, pertanto, ancora integra, ad eccezione di una piccola tamponatura moderna in mattoni sul margine superiore meridionale, probabilmente nel punto in cui si trovava in antico lo sversamento per il troppo pieno. L'analisi del suo interno, effettuata dopo lo svuotamento, ha mostrato tracce di cocciopesto idraulico sul fondo e la presenza di un foro (forse moderno) foderato di piombo a pochi centimetri dalla pavimentazione, proprio in corrispondenza del troppo pieno. La muratura mostra all'interno i segni delle “giornate” di lavoro (Fig. 9); allo stato non è possibile stabilire quanta parte della vasca fosse fuori terra né se esistesse una rete di condutture che da essa si diramava, mentre può dirsi certa la sua alimentazione attraverso un condotto comunicante con una delle sorgenti situate a monte, ancora in uso all'inizio del Novecento, come documentato da una preziosa cartolina illustrata (Fig. 33).

Nel territorio di Grottammare, la ricognizione effettuata nel 2016 ha permesso di documentare altre due cisterne, probabilmente comprese all'interno di altrettante proprietà agricole situate in prossimità di strette valli formate da piccoli corsi d'acqua. Una cisterna a camera semplice con copertura a volta si trova sul colle di Montesecco, inserita all'interno di un vecchio casale trasformato successivamente in villa, di cui oggi costituisce il “rustico” sotterraneo (Fig. 10). Scavata nel terreno naturale e costruita in *opus caementicium* (dim.: lungh. 11,30 m; largh. 3,15 m; h. 4,15 m; vol. 180 mc; capacità 18000 l), la cisterna presenta un probabile foro di alimentazione al centro della volta, in prossimità del lato meridionale (non conservato); l'inserimento di una moderna scala a chiocciola può aver sfruttato la presenza di un'antica apertura circolare per la raccolta dell'acqua dal soprastante impluvio. Tali osservazioni permettono di ipotizzare che il manufatto si trovasse al di sotto di un cortile o di un atrio di una fattoria situata in posizione dominante sulla valletta formata dal Fosso S. Francesco, forse già in antico coltivata, come ora, a vite e olivo.

Non molto lontano, lungo il versante nord del Fosso Sgariglia, si trova una semplice vasca rettangolare di accumulo a cielo aperto, detta Vasca della Regina (Fig. 11). Addossata sul lato nord al pendio collinare, la vasca (dim.: lungh. 12, 8 m; largh. 6 m; h. 1,9 m; vol. 140mc.; capacità 14500 l.) è in *opus caementicium* rinforzata da contrafforti sul lato sud. La presenza di tali pilastri di rinforzo indica che sul lato a valle la vasca era completamente fuori terra. La sua pertinenza a una struttura produttiva è indicata dalla presenza di un muro di sostruzione in *opus caementicium* visibile in corrispondenza della vicina sorgente del Fosso Sgariglia e dalla dispersione di fittili in un'area piuttosto ampia della valletta, oggi coltivata a olivo. La vasca trova un confronto piuttosto puntuale in una cisterna segnalata nei dintorni di Tortoreto (Te), in località Colle Fontanelle (Fig. 12). Situata alla sommità di una collina, questa cisterna mostra una rastremazione dei muri lunghi perimetrali - forse indizio di una originaria copertura a volta - e presenta sul lato lungo orientale quattro contrafforti, segno che su quel lato anche in antico essa spiccava sul piano di campagna; la segnalazione di un'area piuttosto vasta di dispersione fittile indica che essa fu parte di una fattoria o che venne utilizzata come riserva idrica per un piccolo insediamento terrazzato, i cui resti sono stati segnalati nelle immediate vicinanze (DAT IV, 1, 1996, 307 e 387).

Questa la documentazione, solo parziale, relativa alle cisterne e alle vasche presenti nel territorio di Grottammare, a cui vanno aggiunte almeno altre tre vasche quadrangolari che attendono di essere posizionate e rilevate⁶. Ma l'indagine su tali manufatti non può limitarsi alla loro sola identificazione e schedatura. Per la loro natura strettamente utilitaria, per lo stato in cui sono giunte ai nostri giorni e, infine, per la mancanza di studi specifici, ad eccezione di un isolato e non esaustivo

⁶ Riferimenti alle strutture descritte in SRPS I, 345, nr. 483; Delplace 1983, 119, nr. 184 (Bagno della Regina); G. Ciarrocchi 1999, 136 (Bagno della Regina); Mascaretti, Spinucci 2004, 36 (Bagno della Regina), 41-42 (Vasca della Regina, Contrada Sgariglia).

repertorio pubblicato più di venti anni fa (*Utilitas Necessaria* 1994). Queste strutture non sono state infatti adeguatamente classificate e poco chiare risultano talvolta essere la loro funzione, modalità di approvvigionamento e distribuzione dell'acqua e cronologia. Senza alcuna pretesa di completezza, la coerente documentazione raccolta in vari siti del Piceno meridionale, dalla Val d'Aso a quella del Salinello, può fornire, al proposito, qualche risposta.

Tipologia dei bacini idrici

Nell'area interessata dalla ricognizione, sono presenti cinque differenti tipi di bacini di accumulo e conservazione dell'acqua, per molti dei quali mancano ancora schedature e rilievi precisi. Si tratta, per la maggior parte dei casi, di cisterne, nelle quali si raccoglieva e si conservava l'acqua, che in latino erano definite con due termini diversi, uno dei quali, molto raro, è attestato in una importante epigrafe cuprense.

Cisterne a camera singola

Il tipo più semplice di cisterna è a camera singola, con copertura a botte, costruita in *opus caementicium* (*Utilitas Necessaria* 1994, 331-338). L'unico esemplare di cisterna di questo tipo è quella di Montesecco, che risulta essere totalmente priva di rivestimento idraulico interno, mentre rimane incerta l'attribuzione a questa tipologia della cisterna di Colle Fontanelle presso Tortoreto, di cui non sopravvive alcun elemento della volta.

Una variante del tipo appena considerato è la cisterna a camera unica con pilastri interni di rinforzo. Un notevole esemplare è documentato in Contrada Aprutina nel comune di Altidona (Fm) (Fig. 5; Fig. 13). La cisterna (ca. 12 × 8 m) è in *opus caementicium*, con copertura a volta rinforzata da due pilastri quadrangolari di sostegno lungo l'asse centrale; a differenza di quella di Montesecco, sulle pareti, sulla volta e sui pilastri si conserva ancora pressoché integralmente il rivestimento interno in cocciopesto idraulico. Gran parte del muro sud è stato distrutto in età moderna, al momento della trasformazione della cisterna in fienile, mentre non è visibile la pavimentazione, coperta da crolli e accumuli di terra, ma è possibile che, come in altri casi, essa non sia stata mai realizzata. Un grande foro presente sulla volta, in corrispondenza del lato ovest ove ora è un vasto accumulo di materiale, potrebbe coincidere con il punto di prelievo dell'acqua. L'elevato spicca dal piano di campagna solo sul lato sud per un'altezza di circa 1 m, mentre quasi interrato è il lato nord, che si appoggia al pendio come forse avveniva in antico. L'analisi delle murature mostra che quasi tutta la parte attualmente emergente era in origine contro terra, con il solo collarino del solaio di copertura in spiccato.

Cisterne a camera doppia

La ricognizione effettuata sul campo e la recensione bibliografica sull'edito segnalano una ventina di cisterne del tipo più complesso, ossia a camera doppia o multipla. La predilezione per questo tipo di serbatoio è giustificata sia dalla sua notevole capacità sia, come segnalava Vitruvio, dalla possibilità di garantire per lungo tempo il mantenimento di una certa limpidezza e sapore dell'acqua attraverso la comunicazione fra le due camere. E, a riprova della bontà di tale prescrizione, la maggior parte delle cisterne rilevate presenta un varco al centro del muro divisorio, che permetteva il diretto contatto fra le due parti del serbatoio. Tra le tante cisterne di questo tipo, di cui almeno nove presenti nel solo territorio di S. Omero (Te) (Conta 1982, 305-312; *DAT IV*, 1, 1996, 279-285), ci si limita in questa sede a descriverne solo alcune, che, per stato di conservazione o la facile accessibilità, possono essere considerate come campioni del tipo. La più nota in letteratura, in quanto oggetto di un accurato rilevamento, è quella di Castel di Lama (contrada Colle Cese), così descritta da Gioia Conta (1982, 225, nr. 162) (Fig. 14): "A Colle Cese, su uno sperone affacciato sul paese di Villa S. Antonio, è una cisterna, a forma parallelepipedica, in calcestruzzo, caratterizzato da abbondante malta con schegge di calcare locale. La cisterna, orientata N-S, ha una lunghezza di m 6,60 e una larghezza di m 6,40. La copertura è perfettamente piana. L'altezza sul piano di campagna è di 1,10 metri. E' possibile intravedere, dall'apertura posta sul lato S, l'interno della cisterna e una parete parallela al lato S, a breve distanza da essa: è certo quindi che la cisterna sia costituita da due vani, probabilmente di uguale grandezza, affiancate nel senso della larghezza, certamente comunicanti, anche se la presenza dell'acqua impedisce di scorgere il foro di comunicazione. Presenta all'interno una copertura a volta: la massima altezza è di m 3,60 [...]. Sul lato S è addossato un vano cilindrico, che ha la base ad

un'altezza superiore rispetto al pavimento della cisterna; nella parte superiore presenta un'imboccatura circolare del diametro di m 0,90, delimitata sul lato S da un muro di calcestruzzo [...]. Lo spessore del muro sud in calcestruzzo è di m 0,52-0,58”.

Ad eccezione del pozzetto di prelevamento ricavato su un lato della cisterna, la posizione dominante in cima a un'altura, la forma, le dimensioni, la tecnica edilizia utilizzata, lo spessore dei muri (pari a 2 piedi romani) e la stessa presenza di acqua all'interno costituiscono elementi di forte somiglianza fra il manufatto di Colle Cese e la più conservata fra le cisterne finora identificate, sita in Contrada San Martino nel Comune di Colonnella (TE) (Figg. 15-16) (DAT IV, 1, 1996, 300, scheda 258). La cisterna a due camere, forse non comunicanti fra loro, misura 6,40 × 6 m, con una profondità di circa 5 m; nel corso del rilevamento effettuato nell'aprile del 2017, l'interno della camera est era riempito da 3 m d'acqua. Le camere sono a volta e la copertura dell'intero manufatto è piana. Presso l'angolo nord-est è presente un'imboccatura circolare del diametro di 60 cm; una seconda, identica, apertura, oggi chiusa da materiale di accumulo, era posta sul lato opposto, in corrispondenza della camera meridionale. Le pareti interne della camera est sono parzialmente protette da uno strato di malta idraulica. Lo spiccato sul piano di campagna attuale è di circa 140 cm, ma l'analisi delle murature indica che in antico gran parte di esse erano contro terra e, pertanto, doveva emergere in superficie il collarino del solaio, in modo da rendere accessibile solo l'imboccatura.

La medesima posizione seminterrata è ipotizzabile per la grande cisterna, a due camere comunicanti, di Campofilone (Figg. 17-18). L'attuale altezza sul piano di campagna non corrisponde a quella antica, poiché l'analisi delle murature indica che in origine gran parte della cisterna si trovava sotto il piano di campagna, con il solo collarino del solaio, spesso 60cm (2 piedi), in spiccato. Le camere, orientate est-ovest sono a volta, con copertura piana del manufatto; sono ancora presenti resti di malta idraulica sulle pareti, mentre sembra mancare completamente la pavimentazione. Alle estremità est della camera nord e ovest di quella sud, sono due imboccature circolari, utilizzate per il prelievo dell'acqua; queste sono ora protette da una grata metallica, mentre in antico la chiusura doveva essere garantita da un coperchio ligneo.

Per ampiezza e stato conservazione si segnala la cisterna a doppia camera recentemente scavata in Contrada Maliscia, nel Comune di Montalto delle Marche (Fig. 19). Identificata come residuo di una qualche struttura romana fin dal 1994 (*Archeopiceno* 1994, 70-73), ma messa in luce a partire dal 2006 con uno scavo coordinato dalla Soprintendenza Regionale delle Marche, la cisterna è a doppia camera, con i vani fra loro comunicanti mediante una stretta apertura praticata al centro del muro divisorio. Situata a mezzo ciglio sulla collina del borgo di Maliscia, la cisterna ha i lati sud ed est della camera est in gran parte crollati, mentre pressoché intatta, è la camera ovest. Le dimensioni sono ragguardevoli: lung. interna 15,18 m; largh. 7 m; h. max conservata di circa 2,60 m. Le camere erano coperte con volta a botte impostata su rinforzi angolari in laterizio e la pavimentazione, provvista di uno spesso cordolo lungo i lati, era costituita in origine da uno strato di malta idraulica, attualmente conservato solo sul fondo della vasca. A causa del crollo della parte sommitale non è possibile determinare la modalità di adduzione delle acque, forse convogliate dalla parte alta del colle. Una nicchia situata a circa 2,20 m d'altezza nella camera occidentale e rilevata nel 1994, quando emergeva nel soprastante terreno, potrebbe essere stata creata in un momento successivo, murando la parte terminale di un condotto o di un foro d'ispezione.

Riutilizzata come cantina del Casale Ansidei di San Benedetto del Tronto è infine una cisterna a doppia camera, in *opus caementicium* con copertura a volta (Figg. 20-21). Le due camere erano in origine comunicanti grazie a un'apertura ad arco ricavata nel muro divisorio fra le due camere. Al centro della volta, in prossimità del lato nord della camera est e in prossimità del lato sud della camera ovest sono due larghe imboccature (diam. 60 cm circa) per la raccolta dell'acqua. Scarse le tracce di rivestimento idraulico sulle pareti, mentre sembra mancare del tutto il pavimento. Sulla volta non sono riconoscibili tracce di aperture per il riempimento, ma due piccole feritoie presenti al centro del lato nord di entrambe le camere potrebbero aver alloggiato un qualche condotto di alimentazione. Come nei casi già descritti, i muri esterni, alti più di 2,30 m, erano in origine contro terra, con il solo collarino del solaio, spesso circa 60 cm, in spiccato rispetto al piano di campagna.

Caput aquae

Una cisterna a doppia camera costituisce la vasca di accumulo e decantazione dell'acquedotto di *Cupra Maritima* (Bagni di Nerone), la cui costruzione, come testimoniato epigraficamente (*CIL IX*, 5308), risale al 7 a.C. (Figg. 21-22). Queste le caratteristiche salienti del *caput aquae*: “Il complesso risulta costituito da due ambienti delle dimensioni di 8,75 × 3,50m in *opus caementicium* e da un avancorpo formato da due vaschette di 2,20 × 2m. I muri perimetrali e il muro divisorio sono spessi circa 90 cm, mentre quelli dell'avancorpo 60cm. I due ambienti, che raggiungono un'altezza di 7,25m, sono coperti con volte a botte realizzate tramite gettata di calcestruzzo su un'armatura in legno di cui sono ancora visibili le impronte. Intorno alle cisterne esistevano fino a venti anni fa tre tratti di acquedotto: il primo era visibile per una decina di metri sulla spalla di un sentiero che s'inoltrava verso le sorgenti del Fosso Folignano; il secondo era posizionato a sud e est del serbatoio, come se lo aggirasse, mentre il terzo, con uno *specus* maggiore degli altri, era situato sul fronte est e se ne può ipotizzare l'utilizzo per l'irrigazione” (Ciarrocchi 1999, 118-121). In questa sede ci si limita a segnalare solo alcuni elementi ricordati dall'iscrizione dedicatoria, recentemente riproposta con alcune integrazioni nell'*Epigraphic Database Roma (EDR 116399)* (Fig. 24): innanzitutto la datazione assoluta del manufatto, risalente al secondo consolato di Tiberio Claudio Nerone, ossia al 7 a.C. La costruzione dell'acquedotto sembra concludere la realizzazione delle infrastrutture essenziali per la colonia, le cui testimonianze monumentali ed epigrafiche più antiche non risalgono a un periodo anteriore al 50 a.C. Nel formulario utilizzato, l'edile Q. Haius rivendica con orgoglio la captazione e l'irreggimento delle acque (*aquam duxit*) e la particolarità più rilevante del *caput aquae*, i grandi serbatoi impermeabilizzati, qui definiti con la rarissima espressione *opus signinum*, dal nome del particolare tipo di calcestruzzo rivestito di intonaco idraulico ricordato da Vitruvio. Si tratta in questo caso della più precisa definizione di questo tipo di manufatto, ricavabile grazie alla testimonianza congiunta di un documento archeologico e di una fonte epigrafica. Definizione che conferma fin nei dettagli quanto proposto tempo fa da Paolo Braconi (Braconi 2008), il quale riconosceva nell'*opus signinum* vitruviano (descritto, è bene sottolinearlo, pochi decenni prima della costruzione dei “Bagni di Nerone”) il riferimento a un tipo particolare di cisterna, ossia quella costruita secondo il “modo elaborato a Segni”, facendo ricorso ad una metonimia, ossia la materia per l'oggetto: “materia che è, per antonomasia, quella fatta alla maniera di Segni, poiché l'accurata descrizione vitruviana riguarda non solo la miscela del calcestruzzo, ma anche (soprattutto?) il sistema di costruzione di un'opera a sacco il cui getto viene effettuato direttamente entro trincee scavate nel terreno”.

Vasche di accumulo a cielo aperto

Fra i terreni agricoli si trovavano infine altri serbatoi idrici, costituiti da vasche di accumulo a cielo aperto. Questi manufatti non compaiono in genere nei repertori e gli sporadici accenni contenuti in studi di ampio respiro si limitano a indicarne una funzione di tipo utilitario (*Utilitas Necessaria*, 313). Uno, o forse due, sono i serbatoi a pianta rettangolare: la Vasca della Regina di Fosso Sgariglia e quello in località Colle Fontanelle di Tortoreto, anche se in quest'ultimo caso non si può escludere l'esistenza di una copertura a volta.

Il Bagno della Regina, senza dubbio la più conservata fra tutte le vasche d'accumulo a cielo aperto, appartiene a un tipo di serbatoio circolare piuttosto diffuso nel Piceno meridionale. I più rilevanti esempi si trovano nel territorio di S. Omero, caratterizzato, come si è visto, da un'alta concentrazione di cisterne, collocate nel territorio agricolo facente capo al *Vicus Stramentarius*. Rifunzionalizzata in età moderna, la vasca circolare in *opus caementicium* sita in via dei Sarraceni presso la Masseria Cerulli Irelli (Conta 1982, 311, nr. 340; *DAT IV*, 1, 1996, 282) (Fig. 25) e posta a non molta distanza da una cisterna a doppia camera, ha un diametro di 8,80 m, con un'altezza massima dello spiccatto di quasi 3m. Anche in questo caso, l'analisi della muratura ha mostrato che solo una parte della vasca (il lato sud) emergeva in antico dal piano di campagna, mentre il resto della struttura in cementizio, ove fu impiegato un maggior numero di inclusi calcarei di medie dimensioni, era addossato al terreno.

Maggiori informazioni su questo tipo di sistemazione sono desumibili da un'altra vasca in *opus caementicium*, sita in Contrada Case Alte, anche in questo caso posta in vicinanza di altre due cisterne a camera. Nota in letteratura come Vasca De Bartolomeis (Conta 1982, 309, nr.339, figg.

176-177; DAT IV, 1, 1996, 282), è finora la più grande fra quelle identificate, con un diametro di 15,65m e un'altezza media conservata che varia da 80cm a 2m (Figg. 26-27). Collocata a ridosso di un pendio, presenta sui lati nord ed est tre contrafforti; la loro funzione statica e di rinforzo, simile a quelle documentate nella vasche di contrada Sgariglia di Grottammare e di Colle Fontanelle di Tortoreto, indica che, almeno in questo punto, la vasca spiccava sul piano di campagna per un'altezza di più di 2m. Il resto della struttura in antico doveva invece essere interrato, poiché lungo gran parte del perimetro esterno è ancora visibile parte del terreno argilloso a cui la vasca si addossava, rimosso nel corso delle trasformazioni moderne a cui è stato sottoposto il manufatto.

Sui rilievi collinari del versante settentrionale della Valle del Tronto si trovano altre due vasche circolari, differenti per dimensioni e stato di conservazione. Della vasca sita in Contrada Comunanza di Monsampolo del Tronto (Fig. 28) - segnalata da G. Conta, che ne rimarcava la vicinanza a un'area ricca di frammenti fittili (Conta 1982, 242, nr. 298, fig. 138) -, è visibile ora solo un piccolo tratto del lato ovest, posto a ridosso della strada comunale, poiché il resto della struttura si trova all'interno di una proprietà recintata. Costruita in *opus caementicium* e addossata a un pendio, aveva un diametro di circa 10 metri.⁷

Praticamente intatta, ma meno nota⁸ (Fig. 29), è infine la più piccola delle vasche circolari individuate nel corso di questa ricognizione. Situata alla sommità di una collina coltivata a vite in Contrada S. Maria delle Grazie di Montepandone (Figg. 30-31), la vasca ha un diametro di 4 metri e un'altezza conservata che varia da 1,60 ai 2,10 metri. Costruita in *opus caementicium*, con uso prevalente di grossi scapoli di calcare e qualche raro laterizio, mostra chiaramente i segni delle "giornate" di lavoro.

Questa la tipologia dei bacini idrici presenti nel territorio oggetto di ricognizione. I dati raccolti consentono di proporre ora alcune considerazioni di carattere più generale.

Sistemi di raccolta

Nel suo bel libro sulle ville dell'agro romano, M. De Franceschini così si pronuncia a proposito del sistema di raccolta delle cisterne fuori terra: "in genere si ritiene che queste fossero alimentate da acqua piovana e solo scavi mirati potranno confermare tale ipotesi, che sembra piuttosto improbabile, vista la scarsità di piogge (De Franceschini 2005, 311)". L'incertezza sul sistema di alimentazione di tutti i bacini considerati può essere attenuata solo con un'analisi accurata e contando su future indicazioni fornite da piccoli saggi di controllo; tuttavia, il campione raccolto permette di individuare alcune costanti, tenendo sempre presente che nella maggior parte dei casi i serbatoi erano in antico totalmente o parzialmente interrati.

Le cisterne a camera singola e doppia potevano essere alimentate dall'acqua raccolta in appositi bacini costruiti al di sopra della copertura piana. Si tratta dei ben noti impluvi presenti negli atri e nei cortili di case, ville e fattorie romane. Questo sistema di raccolta può dirsi sicuro per le cisterne di Collesecco a Grottammare, dove nella volta è ancora visibile il foro che immetteva l'acqua di caduta, e di S. Omero (Casa di Sabatino-Salara); in quest'ultimo caso, al di sopra del solaio si conserva ancora parte della pavimentazione in *spicatum* della vasca situata al centro del cortile (Fig. 32). Superfici di raccolta naturali, a cui possiamo similmente attribuire il nome di impluvi, possono essere ipotizzati per molte altre cisterne collocate a ridosso di pendii naturali, come quelle di Contrada Maliscia e, forse, di Casale Ansidei. In altri casi è invece possibile che l'alimentazione sfruttasse una falda idrica o una piccola polla. Di certo ciò avveniva per i serbatoi di Colle Cese (Castel Di Lama) e di Colonnella, dove ancora oggi è presente all'interno una discreta quantità d'acqua, che le configurava pertanto come una sorta di pozzo-cisterna; tale modalità di funzionamento è ipotizzabile anche per le cisterne di Altidona e di Campofilone.

Per le vasche a cielo aperto erano possibili altri sistemi di raccolta: il Bagno della Regina - e probabilmente anche i serbatoi di Case Alte, Fosso Sgariglia e Monsampolo, situati a ridosso di dislivelli naturali del terreno e in gran parte costruite contro terra- potevano sfruttare l'acqua di

⁷ Una variante di questo tipo, provvista di pozzetto quadrangolare di prelievo dell'acqua a una delle estremità, è stata messa in luce nel 1973 a Corropoli (Te), proponendone la funzione di riserva idrica collegata a un piccolo insediamento: cfr. DAT IV, 1, 1996, 293.

⁸ Alla struttura qui descritta è riferibile lo schizzo di una struttura circolare eseguito da G. Gabrielli (*Taccuino* 44, 29v, riprodotto in *Storia di Ascoli* 2014).

sorgenti naturali poste nelle vicinanze, canalizzate attraverso condutture appositamente realizzate (Fig. 33). La piccola vasca di Monteprandone, costruita sul colmo di una altura, era invece probabilmente riempita con la sola acqua piovana; come per alcuni serbatoi moderni, un'ampia tettoia compluviata o una grondaia potevano convogliare con continuità durante tutto l'anno i circa 300m³ necessari al suo riempimento.

Funzione delle vasche e delle cisterne

La collocazione sparsa delle vasche e delle cisterne nelle campagne ne indica una funzione prevalentemente connessa alle esigenze agricole. La carenza di precipitazioni durante il periodo estivo in un'epoca caratterizzata anche da un sensibile rialzo termico (Pesando 2016), il regime torrentizio o l'esiguità di molti corsi d'acqua rendevano necessaria - in antico come oggi - la predisposizione di un'adeguata riserva idrica, funzionale sia all'irrigazione che all'abbeveraggio degli animali. Come più volte suggerito nelle schede topografiche edite, la presenza delle cisterne è stata in genere messa in rapporto con l'esistenza di una fattoria o di un insediamento agricolo, anche se non sempre si può documentare con certezza una loro stretta vicinanza ad aree di dispersione fittile riferibili alla presenza di edifici più o meno complessi: casi sicuri sono quelli delle cisterne di Contrada Sgariglia e Montesecco a Grottammare, Colle Cese presso Castel Di Lama, Comunanza di Monsampolo, dove sono state registrati a più riprese segnalazioni di reperti di vario genere; probabili quelli di Maliscia di Montalto delle Marche e della gran parte dei serbatoi e vasche di accumulo presenti nel territorio di Sant'Omero; elementi di incertezza permangono invece per le cisterne di San Martino a Colonnella, di Campofilone e di Altidona, che potrebbero essere state anche strutture non pertinenti ad edifici, dal momento che nelle vicinanze non sembrano essere documentabili materiali tali da giustificare la presenza. In tal caso questi serbatoi, che in antico erano sotterranei e con il solo collarino della copertura piana in spiccato sul piano di campagna, potevano essere stati utilizzati come riserva idrica per quanti coltivavano le tenute situate nella zona. Infine, almeno nel caso di Monteprandone, la vasca di accumulo risulta essere stata sicuramente isolata fra i campi o tutt'al più connessa a piccole strutture di legno, quali depositi agricoli o baracche. Fra le possibili utilizzazioni si può ipotizzare che tali riserve d'acqua si rendessero necessarie anche per altre attività produttive non direttamente connesse con l'agricoltura, come ad esempio le fornaci di ceramisti. È quanto supposto, senza però produrre riscontri certi, da Chr. Delplace per il Bagno della Regina di Grottammare e per la cisterna di Altidona (Delplace 1993, 124, nr. 140); infine è bene ricordare che anche le fasi preliminari della produzione laniera, come la sgrassatura, la cardatura e la tintura necessitano di grandi quantità d'acqua e si può dunque supporre che alcuni serbatoi d'accumulo possano essere stati funzionali a questo tipo di impiego (Delplace 1993, 124, nr. 184).

Datazione

La mancanza di dati provenienti da attività archeologiche fra loro integrate, quali ricognizioni ad ampio raggio, prospezioni e saggi mirati di controllo, impedisce di rispondere alla più classica delle domande: di che epoca sono? L'unico dato certo è che tutte le strutture, realizzate in *opus caementicium*, appartengono alla piena età romana; ma possiamo disporre di qualche ulteriore elemento. Innanzitutto, il caposaldo architettonico e strutturale costituito dal *caput aquae* di *Cupra Maritima*. La cisterna a doppia camera, come detto definita *opus signinum*, realizzata in cementizio con uso di scapoli di calcare locale e protetta al suo interno da uno spesso strato di malta idraulica, è stata realizzata nel 7 a.C.; il confronto fra il sistema di costruzione e la tecnica edilizia impiegata con quanto testimoniato da altre vasche di questo tipo, come quelle di Campofilone, S. Omero, Colonnella, Castel di Lama, Montalto delle Marche, San Benedetto, suggerisce per esse una datazione alla prima età imperiale. Non sfuggirà il rapporto cronologico fra la realizzazione dei serbatoi e le assegnazioni agrarie nel territorio costiero del Piceno meridionale effettuato *e lege Augustiana*; la nuova organizzazione del territorio agricolo, pensata in funzione di proprietà non estese, dovette far fronte anche alle necessità di quanti vi erano stati stanziati; E, fra queste, doveva figurare la garanzia di un adeguato fabbisogno idrico attraverso la realizzazione di infrastrutture per la raccolta e la conservazione dell'acqua. Il sistema pare aver funzionato, data la mancanza di concentrazione di grandi *fundi* agrari nel corso della prima età imperiale; la costruzione della vasca di Monteprandone, l'unica che, per tecnica edilizia, sembrerebbe risalire a un periodo più tardo, indica che il sistema

insediativo allora pianificato resse a lungo e fosse probabilmente ancora operante all'epoca del "Viaggio in Italia" di Adriano.

Riusi

Ad eccezione delle cisterne di Castel Di Lama e di Colonnella, perfettamente conservate e in parte ancora funzionanti, lo stato in cui sono giunte fino a noi molte delle strutture qui presentate si deve alla loro ri-funzionalizzazione in età post-antica. In alcuni casi (San Benedetto, Cupra Marittima) (Figg. 20 e 22), le grandi cisterne a doppia camera, dopo essere state quasi completamente liberate dal terreno che le circondava e sfondate in alcune parti con l'apertura di porte e finestrelle, sono state trasformate in cantine e sfruttate come base per costruzioni moderne, divenendo parte integrante di casali di campagna che sembrano mostrarci la migliore forma di integrazione fra costruito antico e moderno. Liberate dal terreno in cui erano state gettate le murature dei serbatoi idrici e aperti dei varchi, altre vasche e cisterne sono state riutilizzate come rimesse (S. Omero, Masseria Cerulli Irelli) (Fig. 25) o magazzini per granaglie o fieno (Altidona) (Fig.13) (Campofilone) (Fig. 17).

In un caso una cisterna, un tempo riutilizzata come rimessa (S. Omero, Casa del Bartolomeis, Figg. 34-35), è divenuta il basamento di una villa, creando un ibrido strutturalmente pericoloso fra antico e moderno, che non ha nulla di suggestivo, ma è purtroppo solo la triste illustrazione del perverso rapporto istituito fra i nostri giorni e i segni del passato che ci circonda.

Bibliografia

Archeopiceno, AA.VV. (1994) *Periodico di informazione sui Beni Culturali e Ambientali del Piceno*.

Braconi, P. (2008) *Ostracus, astrico e lastrico: il cocchiopesto degli antichi e l'opus signinum dei moderni*, Angelelli, C., Rinaldi, F. (eds) *Atti del XIV Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (AISCOM)*, Spoleto 7-9 febbraio 2007, 251- 263. Roma.

Ciarrocchi, G. (1999) *Cupra Marittima. La campagna e la città*, Cupra Marittima.

Conta, G. (1982) *Asculum II. Il territorio*, Pisa.

DAT IV, 1 = Documenti dell'Abruzzo teramano IV, 1 AA.VV. (1996). Pescara.

De Franceschini, M. (2005) *Ville dell'agro romano*, Roma.

Delplace, Chr. (1993) *La Romanisation du Picenum. L'exemple de Urbs Salvia*. Rome.

Mascaretti, V., Spinucci, C. (2004) *Grottammare e il Cuprae Fanum*, Acquaviva Picena.

Pesando, F. (2016) Tutti frutti. Su qualche periodo di raccolta e su qualche frutto esotico nell'Antichità, *ArchCl* 67, 629-649.

SRPS I, Mercado, L., Brecciaroli Taborelli, L., Paci, G. (1981) *Forme d'insediamento nel territorio marchigiano in età romana*, in *Società Romana e Produzione Schiavistica (SRPS) I*, Roma-Bari.

Storia di Ascoli (2014) Paci G. (a cura di) *Storia di Ascoli. Dai Piceni all'età romana*. Ascoli Piceno.

Utilitas Necessaria (1994) Bodon, G., Riera, I., Zanovello, P., *Utilitas Necessaria: sistemi idraulici nell'Italia romana*. Padova.

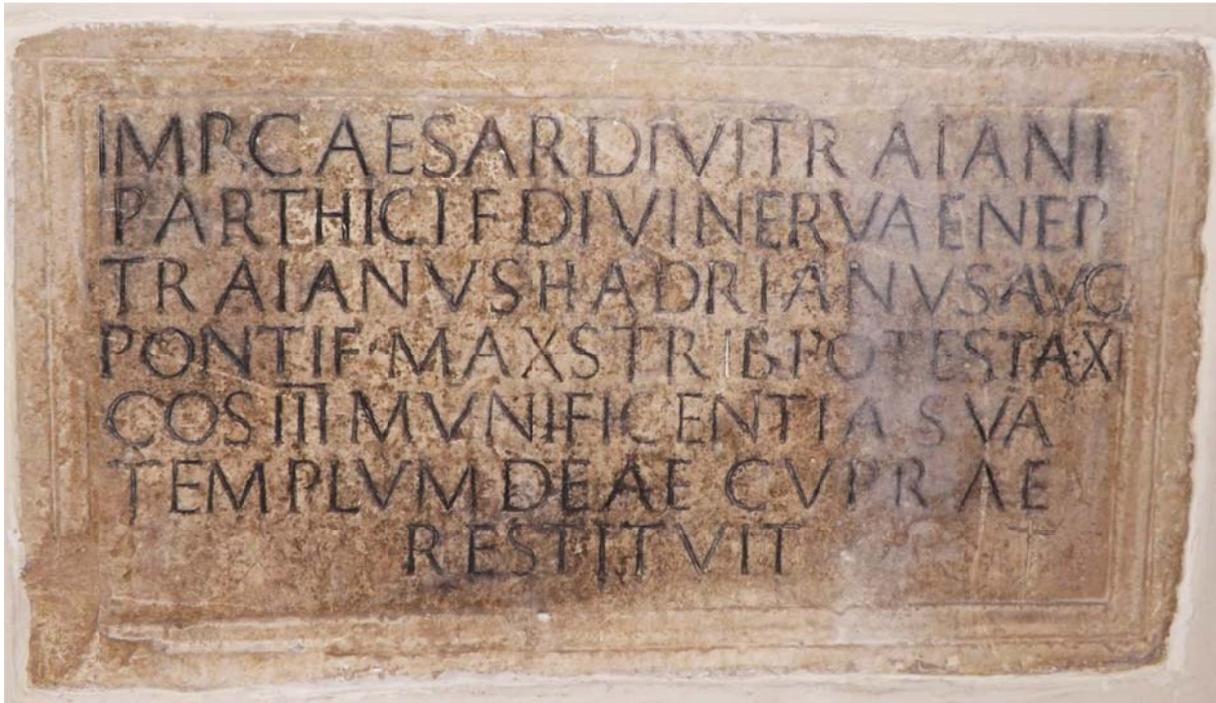


Fig. 1 - Iscrizione commemorativa del restauro del Tempio della Dea Cupra effettuato nel 127 da Adriano (CIL IX, 05294; ILS 0313; EDR 093988)

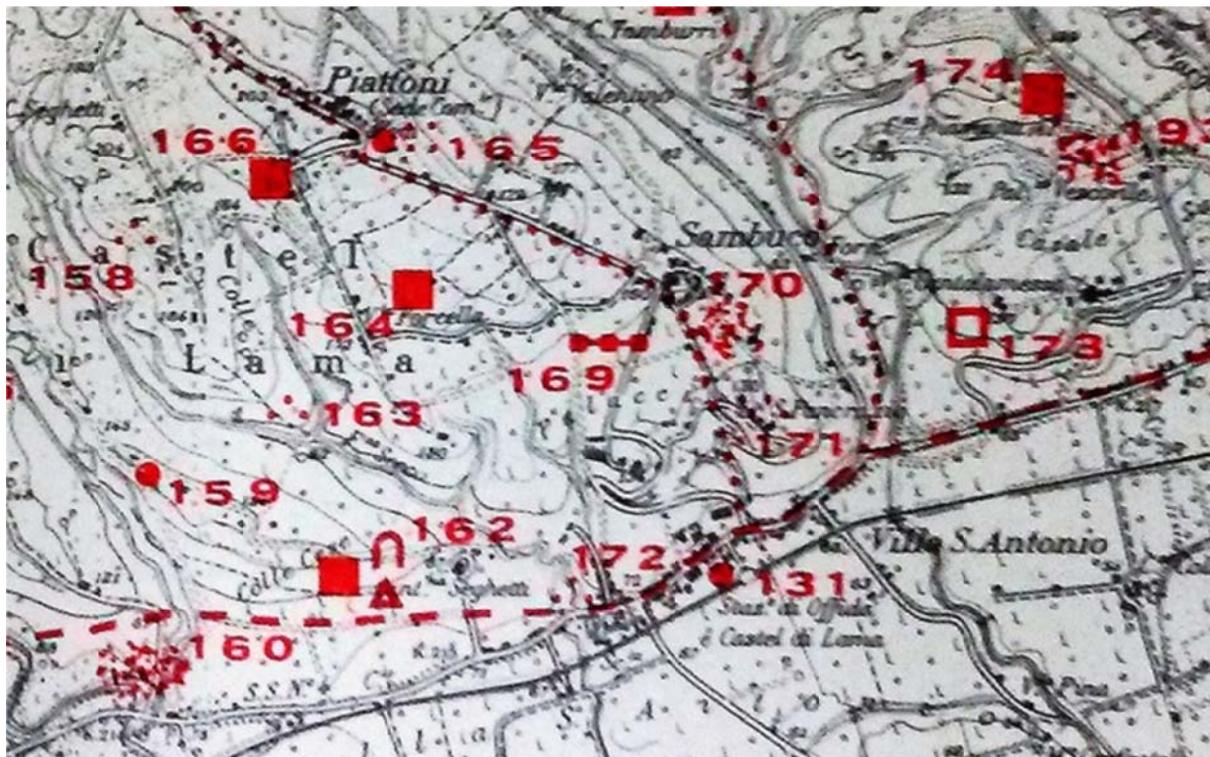


Fig. 2 - Castel Di Lama, località Colle Cese, localizzazione della cisterna (Conta 1982, nr. 162)



Fig. 3 - Castel Di Lama, località Colle Cese, stato attuale (Google Earth 2017)

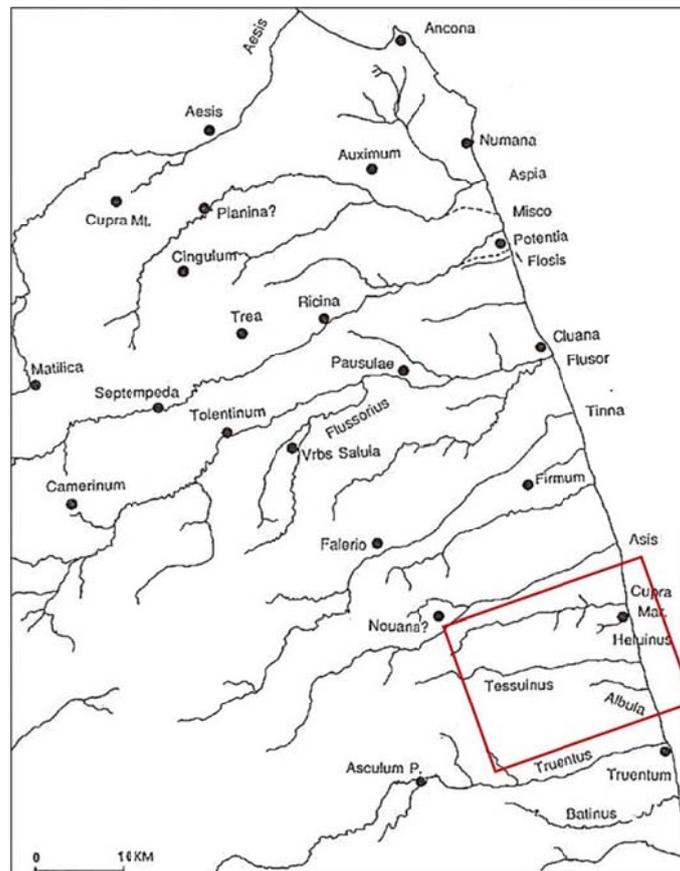


Fig. 4 - Limiti dell'ager Cuprensis (rielaborazione da Delplace 1993)

- 📍 Cisterne
- 📍 Vasche
- 📍 Caput aquae

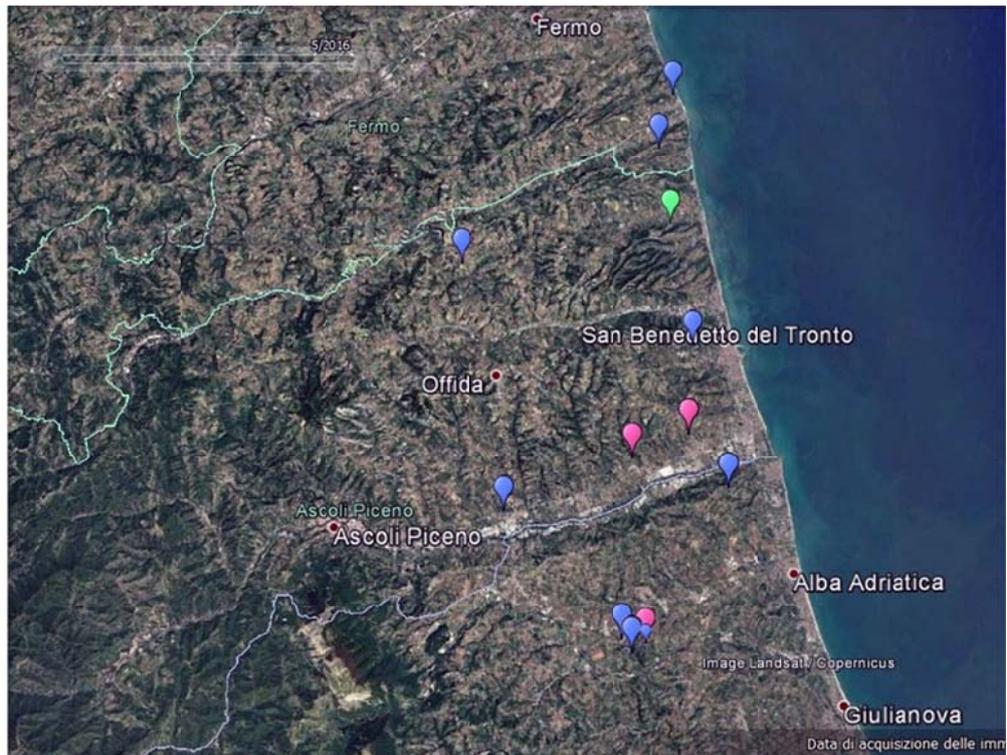


Fig. 5 - Riposizionamento di vasche e cisterne nel Piceno meridionale nel corso della ricognizione del 2016-2017 (base Google Earth 2017)

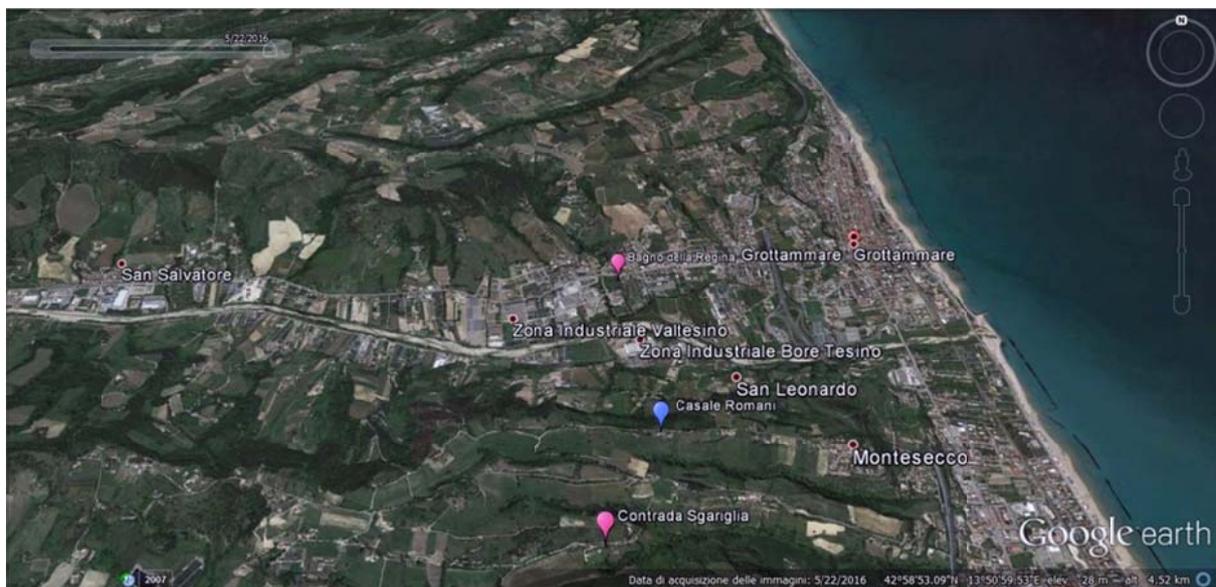


Fig. 6 - Posizionamento di vasche e cisterne nel territorio di Grottammare (ricognizione CISA, settembre 2016)



Fig. 7 - Grottammare (Ap), Bagno della Regina (42°58'58.51"N; 13°51'0.68"E), vasca circolare d'accumulo; stato del manufatto dopo lo svuotamento



Fig. 8 - Grottammare, Bagno della Regina, rilievo con laserscanner



Fig. 9 - Grottammare, Bagno della Regina, interno della vasca con visibili le tracce delle “giornate” di lavoro



Fig. 10 - Grottammare, Casale Romani (42°58'17.60"N; 13°51'9.71"E), cisterna a camera singola



Fig. 11 - Grottammare, Contrada Sgariglia (42°57'56.63"N; 13°50'57.78"E), vasca quadrangolare d'accumulo a cielo aperto. In primo piano è visibile uno dei semipilastrini di rinforzo



Fig. 12 - Tortoreto, località Colle Fontanelle, vasca di accumulo

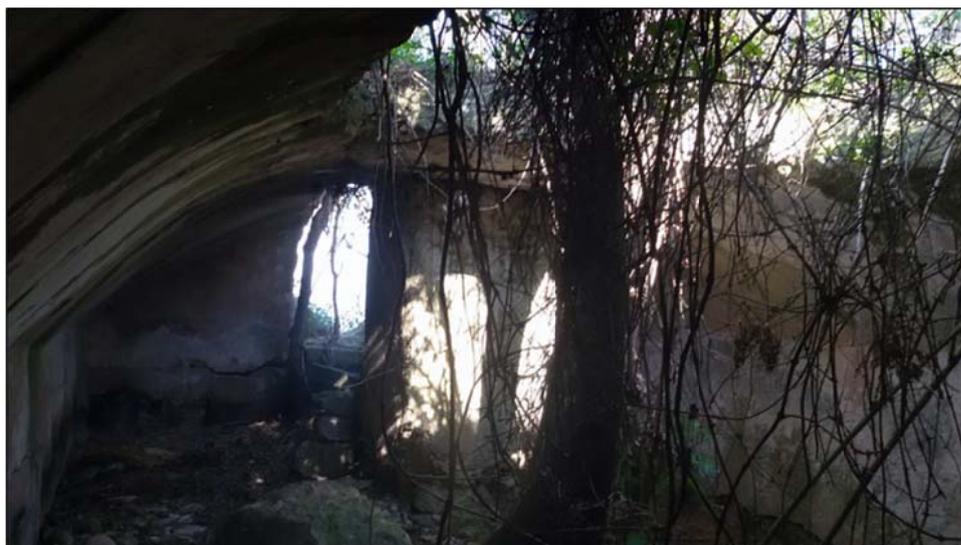


Fig. 13 - Altidona (Fm), Contrada Aprutina (43° 6'44.00"N 13°49'56.06"E), cisterna a camera singola con pilastri interni di rinforzo (dim. approssimative: 12 × 8m)

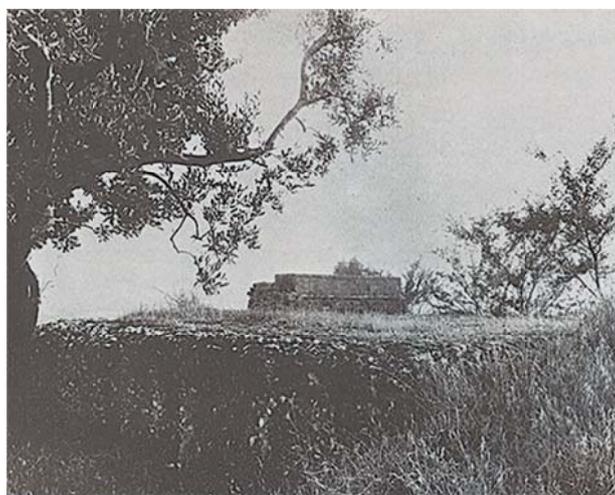


Fig. 14 - Castel Di Lama (Ap), località Colle Cese (42°51'47.11"N; 13°42'17.47"E), cisterna a doppia camera (Conta 1982)



Fig. 15 - Colonnella (Te), Contrada S. Martino (42°52' 35.53"N; 13°52'42.85"E), cisterna a doppia camera



Fig. 16 - Colonnella, cisterna a doppia camera, particolare dell'imboccatura



Fig. 17 - Campofilone (Fm), cisterna a doppia camera (43°04'.28" N; 13°49'88" E)



Fig. 18 - Campofilone, cisterna a doppia camera, interno della camera nord



Fig. 19 - Montalto delle Marche (Fm), Contrada Maliscia, proprietà Cocci (43° 0'32.09"N;13°39'56.59"E), cisterna a doppia camera



Fig. 20 - San Benedetto del Tronto (Ap), Casale Ansidei, cisterna a doppia camera (42°57'32.73"N; 13°51'0.09"E)



Fig. 21 - San Benedetto del Tronto (Ap), cisterna a doppia camera, interno



Fig. 22 - Cupra Marittima (Ap), "Bagni di Nerone" (43° 1'57.20"N; 13°49'53.46"E); veduta generale del *caput aquae* inglobato in un casale moderno



Fig. 23 - Cupra Marittima, *caput aquae*, camera sud, particolare del cordolo della pavimentazione in cocchiopesto idraulico

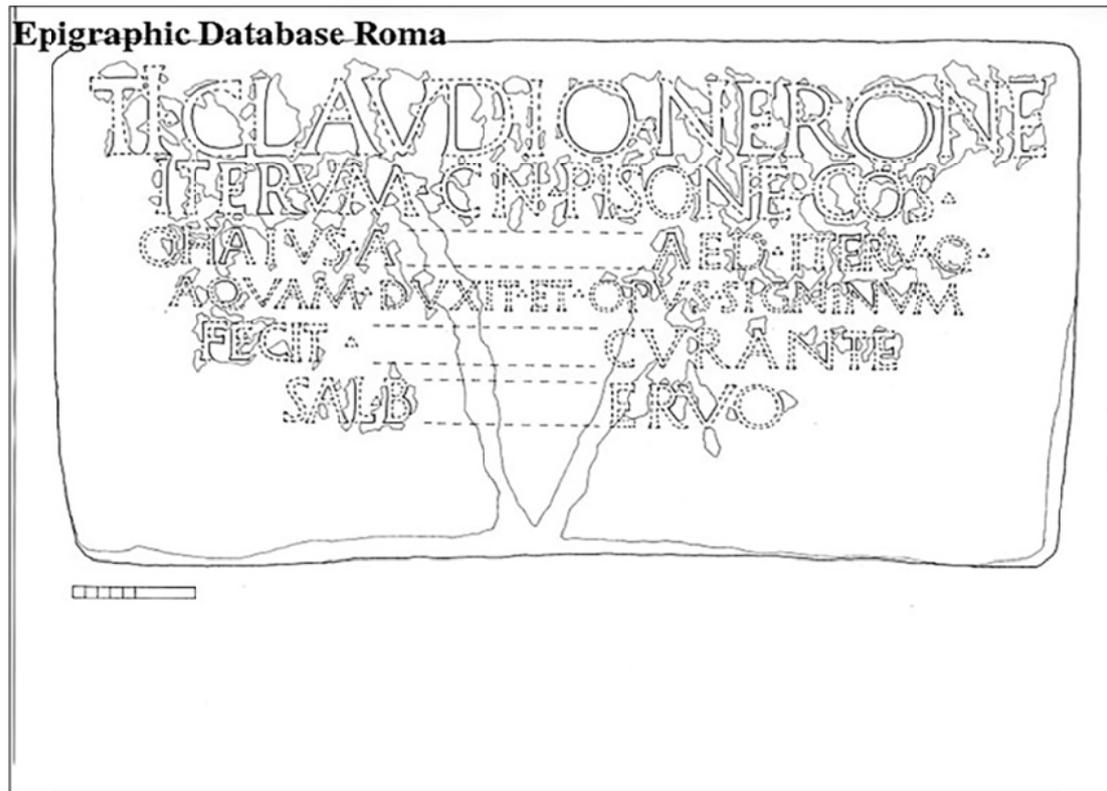


Fig. 24 - Cupra Marittima, iscrizione inserita nel *caput aquae* (CIL 9, 5308=EDR 116399; riletture e disegno di S. Antolini)



Fig. 25 - S. Omero (Te), Via dei Sarraceni, Masseria Cerulli Irelli (42°47'3.30"N; 13°48'22.16"E), vasca circolare d'accumulo



Fig. - 26 S. Omero (Te), Contrada Case Alte, Cisterna De Bartolomeis (42°47'20.53"N; 13°49'0.69"E), vasca circolare d'accumulo con semipilastri di rinforzo sul lato fuori terra



Fig. 27 - S. Omero, Cisterna De Bartolomeis, particolare del lato contro terra dopo la rimozione del terreno



Fig. 28 - Monsampolo del Tronto (Ap), Contrada Comunanza (42°53'39.47" N;13°48'13.74" E), vasca circolare



Fig. 29 - Montepandone, struttura circolare disegnata da G. Gabrielli, *Taccuino* 44, p. 29v (*Storia di Ascoli* 2014, p. 385)



Fig. 30 - Monteprendone (Ap), Contrada S. Maria delle Grazie (42°54'28.25"N; 13°50'50.91"E), vasca circolare d'accumulo



Fig. 31 - Monteprendone, vasca d'accumulo: particolare delle "giornate" di lavoro riconoscibili sulla faccia esterna del serbatoio

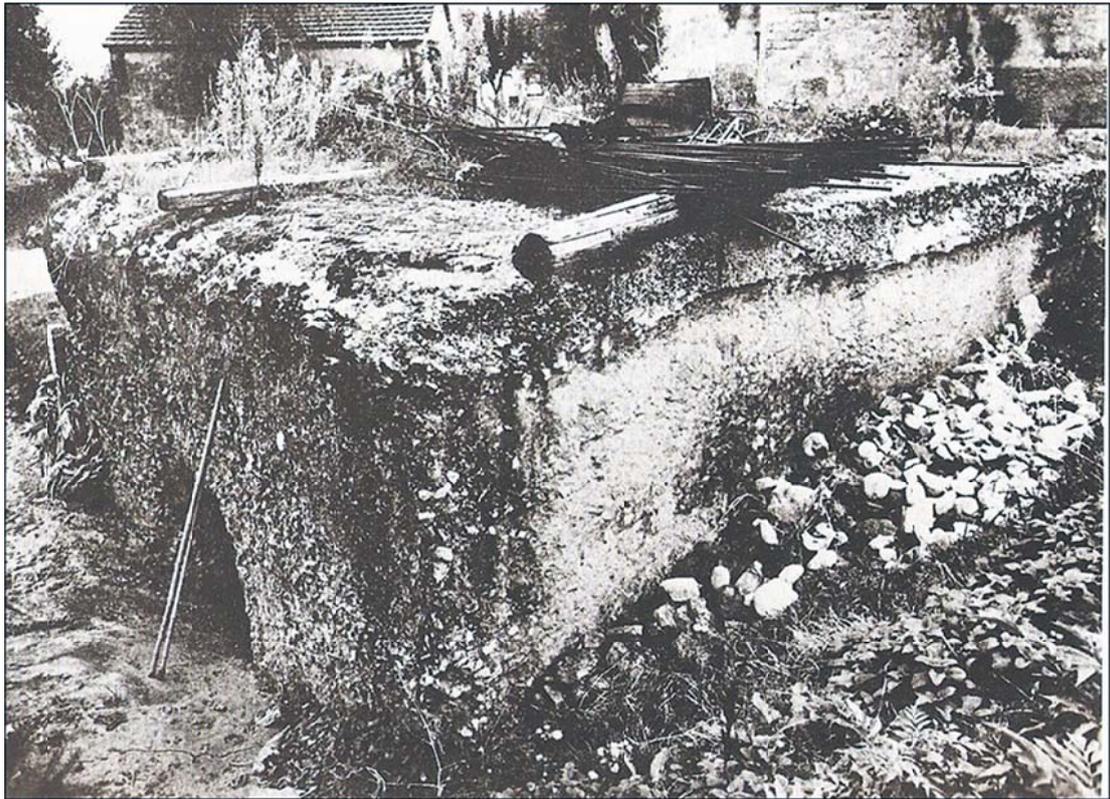


Fig. - 32 S. Omero, Casa di Sabatino-Salara. Cisterna a camera singola sottoposta a bacino di raccolta in *opus spicatum* (Conta 1982)



Fig. 33 - Grottammare, il Bagno della Regina in una cartolina illustrata dei primi anni del Novecento. È visibile il condotto di alimentazione dell'acqua proveniente da una soprastante sorgente



Fig. 34 - S. Omero, cisterna De Bartolomeis (foto scattata intorno al 1980, Conta 1982)



Fig. 35 - S. Omero, la cisterna De Bartolomeis riutilizzata come basamento per una villa moderna (foto 2017)